L'esodo dei funzionari ha creato una situazione insostenibile

La paralisi nei tribunali

Senza cancellieri in pratica è saltato l'anno giudiziario

I dati di Roma, Torino, Genova, Napoli e Palermo dimostrano le responsabilità di quelle forze politiche che, al governo, non hanno voluto mai affrontare il problema - Soltanto giovedì scorso un provvedimento parziale approvato dalla Camera - I detenuti in attesa di giudizio: il dramma si acuisce

Per uscire dalla crisi

CIO' che si sta verificando in questi primi mesi di ripresa di attività giudiziaria, nella struttura e negli apparati della giustizia del nostro Paese, sta superando le più pessimistiche previsioni da più parti avanzate sulle conseguenze disastrose dei provvedimenti sull'esodo volontario voluti dal governo di centro destra.

Nella crisi endemica della nostra giustizia, fatta di leggi anacronistiche, di metodi e di strutture antiquate e del tutto insufficienti, si è così inserito lo sconquasso determinato dal massiccio e contestuale esodo di funzionari di uffici, i cui organici erano già incompleti, oltrechè insufficienti. Le conseguenze sono gravissime e in misura maggiore o minore attengono a tutti gli uffici giudiziari, per molti dei quali si deve parlare di vera e propria paralisi. Gli arretrati si stanno moltiplicando, le pendenze aumentano rapidamente e diventano insuperabili le strozzature già così numerose nella farragine dei meccanismi dei nostri processi.

Questo è il risultato della gestione della giustizia effettuata in questi anni: non si sono tolti di mezzo i codici fascisti, le leggi anacronistiche e assurde, non si è data alla giustizia una organizzazione moderna e democratica, ma non si è neppure stati capaci di agire sul rinnovamento e sulla efficienza dei servizi e delle strutture. La irresponsabilità del governo di centro-destra ha poi dato l'ultimo tocco ad un quadro di crisi e di disfunzione, che è divenuto intollerabile in quanto si traduce in vero e proprio diniego di giustizia al cittadino, diniego di processo di diritto.

Il governo si deve rendere conto che non sono più sufficienti i provvedimenti urgenti quale quello recentemente adottato per cercare di rimediare all'esodo dei funzionari. Le strutture giudiziarie richiedono ben altri interventi, che attengono alla introduzione di nuovi strumenti, di personale ausiliario, all'edilizia giudiziaria e soprattutto carceraria, e principalmente alla riforma delle leggi e dell'organizzazione giudiziaria.

Il bilancio della giustizia, ridotto all'1,4 per cento del bilancio nazionale, è gravato da sempre crescenti residui passivi. Si fanno le leggi per l'edilizia carceraria, ma non si costruisce neppure un carcere. Si lamenta l'assenza di personale, ma nello stesso tempo si dirotta una parte di questo a funzioni estranee ai compiti di istituto.

Il problema oggi sta diventando sempre più urgente, in quanto, sia pure con lentezza e con difficoltà, sta venendo alla luce una nuova legislazione che richiede una organizzazione giudiziaria rinnovata e fortemente potenziata. Non potrebbe in alcun modo essere tollerato che la disfunzione delle strutture impedisse ad una riforma importante come il nuovo processo del lavoro di dispiegare appieno tutta la sua potenzialità rinnovatrice.

Non è dunque sufficiente muoversi sul terreno dei limitati interventi nelle strutture tradizionali. Ciò che occorre è una visione aperta di una amministrazione della giustizia profondamente rinnovata rispetto all'attuale.

Occorre dunque modificare profondamente i criteri con cui si è gestita la giustizia in Italia sino a giungere al marasma. Da questo si può uscire con una azione che muova ad una riorganizzazione e ad un potenziamento dei servizi e delle strutture, che consenta non solo di superare l'attuale grave situazione, ma che sia funzionale alla riforma dei codici e degli ordinamenti secondo linee di profondo rinnovamento.

Ciò significa che anche per questo motivo riforme indispensabili quali quelle sull'ordinamento giudiziario, sul sistema delle pene, sugli ordinamenti penitenziari, sulle procedure, sul diritto di famiglia, debbono essere realizzati rapidamente e con contenuti ampiamente innovatori.

Da tempo noi comunisti, con fermezza e senso di responsabilità, ci siamo fatti carico dei problemi della giustizia nel nostro Paese; da tempo abbiamo denunziato il carattere retrivo e autoritario della sua gestione, abbiamo sostenuto e ribadito l'esigenza di una giustizia moderna, rapida, comprensibile, vicina alle esigenze popolari, abbiamo portato avanti in modo determinante la battaglia per le riforme, prime fra tutte quelle dei codici, abbiamo indicato soluzioni concrete per tutti gli aspetti che riguardano la amministrazione della giustizia.

Ugo Spagnoli

Qualcuno ha detto che l'esodo dei cancellieri ha praticamente fatto saltare l'anno giudiziario. Le situazioni che pubblichiamo offrono un quadro che — anche se parziale — serve a provare con sufficienti dati di fatto la drammaticità del momento che sta vivendo tutto il nostro sistema giudiziario. Tribunali paralizzati e — solo per citare il dato più inquietante — circa la metà dei detenuti nelle scandalose carceri italiane in attesa di giudizio e con la prospettiva di attendere ancora mesi e mesi prima che una corte si pronunci sulla loro colpevolezza o meno. Soltanto giovedì scorso, la Camera ha approvato un decreto governativo, con il quale si cerca di assicurare all'apparato della giustizia un certo numero di funzionari.

Per fare un altro esempio clamoroso, citiamo il caso dell'ufficio istruzione di Roma dove — già prima dell'esodo — il rapporto magistrati cancellieri era pressappoco di tre a uno. In termini pratici, i giudici istruttori potevano svolgere il loro lavoro solo due giorni alla settimana. Il dirigente dell'Ufficio, il dottor Achille Gallucci, alla fine di luglio disse esplicitamente che la paralisi sarebbe stata inevitabile. Inutile aggiungere che, a due mesi di distanza, la situazione presso il tribunale della capitale si è ulteriormente aggravata. Il quadro si completa con le condizioni in cui si è costretti a lavorare negli altri uffici. Ecco alcuni dati: la procura della Repubblica ha perso circa la metà dei suoi 62 cancellieri; in Corte d'Appello da 50 sono rimasti in 30; in Pretura, su un organico di 200, ci sono soltanto 135 effettivi.

Il risultato che si è venuto a creare su un piano più generale è che l'amministrazione giudiziaria è privata di oltre quattromila unità di personale di concetto ed esecutivo. Parlare di anno giudiziario saltato e di paralisi, quindi, non è davvero eccessivo.

Torino: solo i lavori più urgenti

TORINO, 13.

«Da anni mandiamo tabelle e prospetti al ministero della Giustizia — ci dicono al tribunale — per far capire a quei signori che Torino non ha soltanto 700 mila abitanti come nel 1950, ma ne ha ormai un milione e 200 mila. Tutto inutile: gli organici restano quelli di vent'anni fa, per giunta incompleti, mentre i processi ed il lavoro giudiziario sono più che raddoppiati, a causa anche dello sviluppo caotico della città dovuto alla immigrazione di massa che ha creato una infinità di problemi nei rapporti civili. Lo diciamo senza esagerare. Siamo ridotti al punto di chiederci quali uffici si possono chiudere, come se l'amministrazione della giustizia fosse una qualsiasi azienda...».

Basta un rapido viaggio in alcuni uffici giudiziari torinesi per capire quanto legittimo sia questo sfogo. Cominciamo dalla procura della Repubblica. Nel 1970 fu inviato al ministero un raffronto tra quattro grandi città italiane, che manco a dirlo non servì a nulla. Ecco la tabella:

	TORINO	MILANO	ROMA	NAPOLI
Proc. Repubblica	1	1	1	1
Procurat. aggiunti	1	2	2	2
Sostituti procuratori	20	38	52	43
Segretari	20	50	60	59
Dattilografi	6	9	12	12
Uscieri	6	10	20	10
Totale	54	110	147	127
Procedimenti penali contro noti	15.762	14.604	14.535	15.203
Procedimenti penali contro ignoti	53.862	49.660	97.459	51.656

La disparità è evidente.

Ed ecco la situazione oggi, dopo la legge sul prepensionamento: in luogo di un segretario capo e 19 segretari sono rimasti 11 segretari, uno dei quali facente funzioni di capo; i dattilografi sono soltanto 4, uno dei quali impossibilitato a scrivere a macchina perché ha contratto un anchilosamento alla mano, una vera e propria malattia professionale; gli uscieri sono 5. Risultato: si fanno solo i lavori più urgenti, mentre le carceri torinesi sono piene di detenuti in attesa di giudizio.

Ma alla procura della Repubblica hanno ancora la risorsa di poter utilizzare guardie di PS e guardie carcerarie per battere i verbali (semprechè questi uomini non vengano ritirati dai loro comandi, come avvenne qualche mese fa, pare per ripicca contro alcune indagini «poco gradite»).

Dove la situazione è ormai completamente caotica è al tribunale. Anche qui, un paio di anni fa, si fece un raffronto tra organici, lavoro giudiziario e popolazione di quattro città: Torino, Milano, Napoli, Palermo. Risultò che per essere alla pari con le altre città, Torino dovrebbe avere al minimo 124 cancellieri, 55 dattilografi giudiziari e 33 commessi. Invece le piante organiche prevedono 70 cancellieri, 37 dattilografi e 25 commessi. Ma questo sulla carta. In realtà ci sono soltanto 39 cancellieri, 25 dattilografi e 17 commessi. Una ventina di cancellieri sono andati in pensione anticipata. Vi è poi il fenomeno dei funzionari vincitori di concorsi nazionali, in genere di origine meridionale, che dopo alcuni mesi di permanenza a Torino riescono a farsi trasferire nelle regioni d'origine.

Ed ecco le conseguenze: da metà novembre sarà abolita la quinta sezione penale, il cui lavoro sarà addossato alle altre quattro sezioni con ulteriori ritardi dei processi; è stata abolita la settima sezione civile specializzata nei divorzi, che d'ora innanzi saranno trattati dalla prima sezione assieme ad altre questioni; mentre nelle altre grandi città ci sono tre cancellieri per sezione, a Torino siamo al punto che c'è un solo cancelliere ogni due sezioni civili. Vi sono ormai centinaia di sentenze scritte dal giudice che non vengono pubblicate perché non si trova il dattilografo per copiarle.

Michele Costa

Genova: a turni «civile» o «penale»

GENOVA, 13

A Genova non si può più parlare di disfunzioni e carenze, ma di paralisi di interi settori della amministrazione giudiziaria. Il personale di cancelleria è stato ridotto di metà o di due terzi in seguito all'esodo.

Ormai, nella capitale ligure, ottiene il funzionamento di un ufficio giudiziario chi protesta e manifesta con maggior vigore. Ecco un episodio esemplificante, in proposito: il mattino di lunedì scorso, 8 ottobre, trecento persone attendono in coda che, alle 8,30, vengano aperti gli uffici del casellario giudiziario. C'è chi aspetta un certificato per trovare un lavoro, chi per partecipare a un concorso, chi per compiere un viaggio, ecc. Alle 8,30 un usciere incolla sulla porta degli uffici del casellario un foglio di quaderno con la scritta, a mano, in stampatello: «Gli uffici sono chiusi per mancanza di personale».

La folla manifesta, protestando incollerita. In precedenza gli uffici erano rimasti chiusi una settimana per «malattia dell'unico titolare» — come spiegava il cartello incollato alla porta. Le proteste sono giunte fino al procuratore generale Gerardo Bonano. Il magistrato provvede. Martedì 9 ottobre il casellario giudiziario viene aperto. Vi lavorano i cancellieri e il personale addetto all'ufficio affari civili della procura. Protesta allora il pubblico, che trova chiuso l'ufficio affari civili. «Se non si provvede presto con l'apertura di concorsi e l'assunzione, intanto, di personale straordinario, passeremo a Genova dalla paralisi parziale alla paralisi completa e permanente della giustizia». Questo hanno detto i cancellieri rimasti in servizio.

g. m.

Napoli: chiuse due sezioni d'Appello

NAPOLI, 13

L'esodo dei cancellieri è stato particolarmente sentito nel distretto giudiziario di Napoli per una serie di ragioni. Innanzitutto già prima del giugno scorso molti erano i posti vacanti, per cui già si andava accumulando molto arretrato. Uffici mal ridotti, mal attrezzati, e mal collegati con gli uffici distrettuali, cose che determinavano seri ritardi anche per le operazioni di normale attività. Esattamente un terzo dei cancellieri: — circa 260 persone su 800 — ha lasciato il posto.

Viste così globalmente, le cifre già sono significative, ma esaminate per singolo ufficio si riscontrano aspetti spaventosi. Nei grossi uffici di Napoli, Avellino, Salerno e Benevento, tali vuoti sono rilevanti ma si riesce a tappare i buchi facendo girare quei pochi funzionari che sono rimasti.

In alcune zone dell'avellinese, così, si vedono dei funzionari che a giorni alterni servono una, due o addirittura tre preture. A Napoli due sezioni della Corte d'Appello hanno già chiuso i battenti; altrettanto si accingono a fare alcune sezioni del tribunale.

L'ufficio istruzioni funziona con tutte le sezioni, ma in effetti soltanto a scartamento ridotto perché un solo cancelliere deve assistere con tutte le infinite operazioni due o tre giudici.

I tribunali di Benevento ed Avellino hanno rinviato tutte le cause civili al 1974.

Alla pretura di Salerno su 11 funzionari in organico ne sono rimasti solo tre; quanti bastano per evadere gli atti urgentissimi.

Particolarmente grave la situazione a S. Maria Capua Vetere, un centro notevolissimo di attività giudiziaria: sono rimasti soltanto tre funzionari su dieci.

Anche in Puglia la situazione degli uffici giudiziari si è notevolmente appesantita.

Già prima dell'esodo la situazione negli uffici giudiziari di Bari, Taranto, Lecce, Foggia, Brindisi, Trani e Lucera era pesante e le cause venivano celebrate con molta lentezza, addirittura con anni di ritardo. Ora la situazione è notevolmente peggiorata in quanto le cause civili, ad esempio, che si effettuavano nell'arco di un mese sono sensibilmente diminuite accrescendo così il disagio che ha trovato vaste ripercussioni nei diversi penitenziari della regione, come dimostra la rivolta di qualche giorno fa avvenuta nelle carceri di Lucera in provincia di Foggia.

Palermo: sul filo della irregolarità

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Una situazione generalizzata di crisi, da cui emergono — nell'assenza di statistiche ufficiali — casi limite allarmanti, si è determinata negli uffici giudiziari siciliani per l'esodo dei cancellieri e dei funzionari, provocato dalla nuova normativa sulle pensioni.

A Palermo in pretura si è giunti ormai al punto di rottura e proprio in una fase tradizionalmente destinata ai dibattimenti delle cause di sfratto. Sospesa per alcuni giorni l'attività della sezione civile, l'attività è ripresa nel caos: l'organico già carente, composto da otto cancellieri, si è ridotto a cinque unità e due sole rimangono alla procedura civile, col risultato di fare slittare per mesi le cause.

Se nessun provvedimento è stato ancora preso nel capoluogo per tamponare la situazione, le misure adottate a Messina appaiono di stretta emergenza e camminano sul filo dell'irregolarità: ci si muove verso l'assunzione di personale senza qualifica in sostituzione dei cancellieri (il 50 per cento dell'organico) andati in pensione; in Corte d'Appello da 15 che erano sono rimasti in 7, provocando il rinvio di centinaia di processi; alla Sezione civile della Corte d'Assise già da alcuni giorni svolge la funzione di cancelliere personale assunto «provvisoriamente», mentre è ormai una prassi consolidata quella di dare la precedenza alle cause penali e ai procedimenti civili che prevedono forti risarcimenti di danni e di fare slittare ancora per mesi — in alcuni casi si è giunti sino al rinvio a gennaio — i dibattimenti giudicati meno urgenti. In provincia, sette preture hanno dovuto chiudere i battenti. A Catania il blocco dei processi assume aspetti ancora più gravi: in tribunale subiscono ritardi persino le istruttorie, perchè l'ufficio istruzione è rimasto senza cancellieri.

Il panorama delle città maggiori viene completato da Trapani: al tribunale un solo cancelliere è rimasto dei quattro che erano in organico sino al 30 giugno: due su sei al tribunale di Marsala, mentre in provincia quattro preture sono rimaste a corto di cancellieri. L'esodo si è innestato in un contesto di estrema disgregazione: al tribunale di Trapani infatti mancano il presidente, tre giudici su otto e il pretore dirigente.

v. va.

Nell'ambito degli scambi promossi dalla Ceramica Santerno nel corso del IX SAIE (Bologna), il signor Darvas, capo consigliere commerciale dell'Ambasciata Ungherese ha visitato la Santerno Room complimentandosi con lo staff direttivo dell'azienda imolese per la prestigiosa presentazione dei prodotti ungheresi.

NELLA FOTO: da sinistra il dr. Kalnai della Fim - Budapest, il sig. Opitio della Italimpex, il dr. Berti consigliere delegato della Ceramica Santerno, il sig. Lonjai, vice consigliere commerciale, il sig. Toldo della Italimpex, il sig. Darvas e il sig. Negrini della Direzione commerciale.

CORSI DIURNI E SERALI
INDIVIDUALI E COLLETTIVI
Corsi di:
STAFF: ● Segretaria di direzione ● Steno-dattilo ● Segretaria d'Azienda ● Hostess - di Volo - Interprete - d'Azienda
LINGUE: ● Inglese ● Tedesco ● Francese
COMPUTERS: ● Programmatore ● Analista di sistemi ● System Engineer
3 LEZIONI PRATICHE E TESTS DI ORIENTAMENTO PROFESSIONALE GRATUITI
telefonando a:
WALL STREET INSTITUTE
ISTITUTO PER LA PREPARAZIONE METODOLOGICA E PRATICA ALLE ATTIVITA' PROFESSIONALI
MILANO / V. EMANUELE
Corso V. Emanuele 30
(M.M. San Babila)
Tel. (02) 701.435 • 701.678
MILANO / FARA
Via Fara 28
(M.M. Staz. Centrale)
Tel. (02) 666.509 • 639.422
MILANO / CADORNA
Piazzale Cadorna 15
(M.M. Staz. Nord)
Tel. (02) 804.626 • 806.052
Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Firenze - Mestre - Milano - Modena - Napoli - Novara - Padova - Rimini - Roma - Torino - Verona

In tutti i negozi COOP

Una diversa proposta di consumo all'insegna della qualità e del risparmio

La COOP, impegnata in tutti i suoi negozi e supermercati a dare efficacia all'attuale regime di blocco dei prezzi, indica ai consumatori italiani la via per un ulteriore risparmio nel loro acquisti.
Tutti i prodotti che recano i marchi COOP, SOL D'ORO, MARES, DANKE, ELY, vengono offerti in permanenza (e cioè non per offerta speciale, nè per un periodo limitato o per il blocco dei prezzi) a prezzi costantemente più convenienti delle principali marche reclamizzate.
Infatti lo scopo della Cooperazione di Consumo è di dare concreti servizi ai consumatori, non di realizzare profitti.

I prodotti coop che assicurano qualità controllata e risparmio permanente sono:

Prodotti alimentari
con marchi COOP, SOL D'ORO, MARES.

Pasta e riso, latte, burro e formaggi, yogurt, verdura e frutta conservata, confetture, carne e pesci in scatola, olio d'oliva e di semi, dadi per brodo, liquori, succhi di frutta, birra «Jodler», biscotti, caffè, the, cacao, budini.

Prodotti per la casa e la toeletta
con marchi COOP, DANKE, ELY.

Detersivi, saponi per bucato, candeggina, pulivetro, panni spugna, deodoranti ambientali «Oasi», insetticida, cere per pavimenti, dentifricio, saponi da toeletta, sali da bagno, bagno schiuma, talco, shampoo, lacche per capelli, prodotti per la cura del bambino, assorbenti igienici.

a cura della Coop Italia

coop
la via cooperativa contro il carovita